

OSSESSIONE

ROSSA

FABIO SARGENTINI
ASSOCIAZIONE CULTURALE L'ATTICO

OSSESSIONE ROSSA

ideazione di
FABIO SARGENTINI

testo critico di
VITTORIO RUBIU

FABIO SARGENTINI
ASSOCIAZIONE CULTURALE LATTICO
VIA DEL PARADISO, 41 - ROMA

Ossessione Rossa

Ossessione rossa è un bel titolo, un'immagine forte, che perfettamente inquadra l'impatto emotivo di un colore come il rosso, un colore che è sempre al superlativo, come una somma di tutti i colori. C'è un problema, però. Le opere in mostra sono poche, sei per la precisione, di altrettanti artisti, ed alcune di piccole dimensioni, con il rischio che appaiano ancora più piccole negli ampi spazi di una galleria come l'Attico. Ma Fabio Sargentini, a cui si deve l'idea della mostra e anche l'allestimento, perchè l'uno nasce in funzione dell'altra, e viceversa, sa benissimo come superare l'ostacolo. La soluzione a cui ricorre è quella a lui più congeniale e già sperimentata con successo, di un attivazione in senso teatrale dello spazio della galleria. Così non si limita a proporre il rosso come la sigla stessa di un'immagine, ma ne enfatizza, ne drammatizza per così dire il valore tematico, con un colpo di scena lo fa dialogare con le grandi pareti tinteggiate di nero, un colore anch'esso spinto all'estremo, ma al negativo, con un processo inverso a quello dell'espansione cromatica e luminosa del rosso. Non è soltanto un fatto puramente ottico. Il rosso e il nero vengono usati come due "mezzi", come due forze in contrasto, e non per farne scaturire un accordo, ma per la forza, appunto, che si sprigiona dal contrasto. Così una mostra del genere non allenta mai la sua presa, tiene sempre sotto pressione lo spettatore. Certo, a questo punto è impossibile esimersi dal pensare all'importanza emblematica che il rosso e il nero

assumono nell'opera di un artista come Burri, e proprio in quanto agiscono come un principio dialetticamente attivo, visualizzano un conflitto in atto, che distrugge ed insieme crea la materia. E infatti all'Attico Burri c'è, ed anzi è come se con lui la mostra acquistasse una nuova indispensabilità.

E c'è con un'opera che è un concentrato, in piccolo, del suo universo cromatico, una Plastica rossa del '64. La quale riprende il motivo del cratere che già era apparso nei primi quadri tutti neri di Burri; ma qui il cratere, invece di evidenziare una zona più circoscritta, un diverso livello di percezione della materia, diviene qualcosa che si avvicina all'eruzione vulcanica, esplose in seno alla plastica dilaniandola. Alla mostra le opere di Burri e di Fontana si fronteggiano nello stesso spazio, sono avvolte nell'oscurità, eppure si vedono a una lontananza sorprendente, se si pensa alle proporzioni comunque limitate dei dipinti. Stanno insieme, Burri e Fontana, ed è giusto che sia così, dal momento che rappresentano i due poli costitutivi di uno stesso movimento d'avanguardia, anche se con direttrici opposte, a Roma e a Milano. Certo, le differenze ci sono. Per Fontana un colore vale l'altro, con lui perfino il rosso diviene freddo, neutrale. Ciò che emoziona, allora in un innovatore come Fontana, è il coraggio delle idee, delle scelte più radicali. I suoi famosi "tagli" non sono solo un'intuizione geniale, di un'evidenza toccante e quasi crudele nella sua apparente gratuità; sono un gesto vivo, il modo stesso che ha l'artista d'intervenire sul reale, facendo come presagire uno spazio che va al di là

dei limiti fisici della tela. Esempio sommo di un'arte che si rivolge alla mente attraverso la vista: ma con una semplificazione estrema, con la brevità e la densità di un aforisma. Da un capolavoro come il Grande Rosso di Burri discendono, per li rami, i quadri dell'austriaco Hermann Nitsch, ma con una forzatura espressionistica che negli scritti assume il tono d'uno sfogo sadomasochista. Non stupisce, allora, che il rosso dei suoi quadri sia quello del sangue, ma sangue vero, non metaforico; e che all'origine di questa pittura ci sia un'esperienza teatrale, "l'Orgien und Mystberien Theater", dove gli spettatori s'imbrattavano il corpo con interiora sanguinanti strappate ad animali, soprattutto agnelli, uccisi in una parossistica messa nera alla Gilles de Rais. (La descrizione è di Dorfles). Certo, c'è del kitsch in Nitsch. Ma non facciamogliene una colpa. Il kitsch, come dice Argan, non è privazione ma eccesso di artisticità. E Nitsch è artista d'una intensità quasi feroce, un narciso che nei suoi quadri più che un'operazione pittorica cerca un'immagine di se stesso, qualcosa d'istantaneamente ma irrevocabilmente compiuto. Anche l'ultimo Leoncillo discende da Burri. Ma soprattutto si ricollega, lo hanno detto benissimo Brandi e Calvesi, all'espressionismo del suo primo periodo, che era cosa diversa dall'espressionismo di marca tedesca, reso più accessibile e come ingentilito da una vena sottilmente elegiaca. Certo, quello di Leoncillo non fu un semplice ritorno alle origini. Nè Leoncillo, anche l'ultimo Leoncillo, è artista che possa rispecchiarsi in un solo colore. Ma il suo rosso, quando c'è, non si dimen-

tica: è diaristico, autobiografico, nasce da un fondo morale, da una sollecitazione interiore. Così Leoncillo rappresenta la materia non già come qualcosa d'inerte e indifferenziato, ma come un corpo vivente, "dolente", appunto. Ed è per questo che i suoi titoli sono così eloquenti, così veri. Quel "Taglio rosso" è una ferita, quel "Presagio" è un presagio di morte, quelle "Ore d'insonnia" sono una catalizzazione dell'ansia dell'artista. Non tutti se ne rendono conto: ma certamente Leoncillo è lo scultore più autentico, il più lirico e sensibile della sua generazione. Come Burri e Fontana, così Pizzi Cannella sta bene vicino a Leoncillo e in un certo senso lo prosegue.

Il suo "Paso doble" è un quadro intriso d'umanità e di malinconia, con un impianto monumentale e un gusto letterario, anche nel titolo, che tuttavia non nuoce al rigoroso tenore plastico del dipinto. L'immagine è insieme dentro e fuori, sensuale e segreta, con una luce balenante su un fondo scuro, e un colore consunto o appena affiorante; ma è della veste in primo piano che sembra coinvolgere anche lo spettatore, la chiave del dipinto. Ed è proprio questo rosso che via via cresce, si dilata, occupa quasi tutto il campo, a dare la misura dello straordinario raptus psicologico con cui Pizzi Cannella affronta il suo tema, ne asseconda il ritmo, lo rende percettibile e immediatamente patetico.

Da Pizzi Cannella a Mochetti il passo è lungo, c'è il rischio di rompersi una gamba.

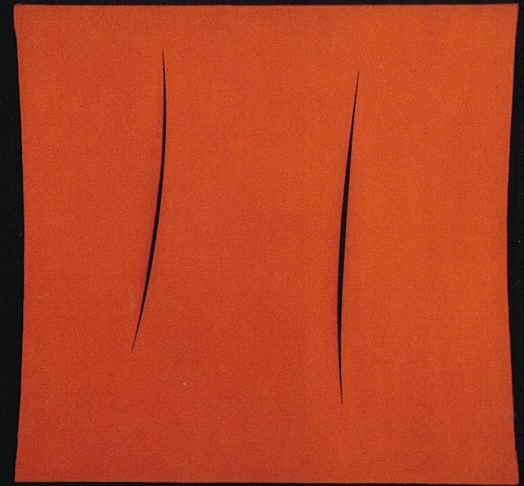
Sembrerà strano, ma in un'epoca come la nostra, dominata dalla scienza, non sono molti gli artisti capaci

di farne un uso intelligente, così da dar luogo a risultati estetici che non si potrebbero ottenere con altre tecniche. E fra questi, è Mochetti il più estroso e libero. Appare di rado, Mochetti; e se ne capisce la ragione. Le sue installazioni esigono un progetto, un lungo periodo d'incubazione. Nel lavoro esposto all'Attico un filo di luce laser entra in una sfera di quarzo sospesa a pochi centimetri dal suolo, la illumina di rosso, ne raddoppia l'immagine, la rende incandescente come una palla di fuoco. Così l'intervento del laser si traduce nella sorpresa di un oggetto che sembra dotato di vita propria, e non si sa su che posi, come un'apparizione che sta per svanire. Perché è questo il punto: la scienza c'è, in Mochetti, ma agisce come di nascosto; c'è, ma non si vede, resa più imprevedibile e persino divertente da un pizzico di follia.

Vittorio Rubiu

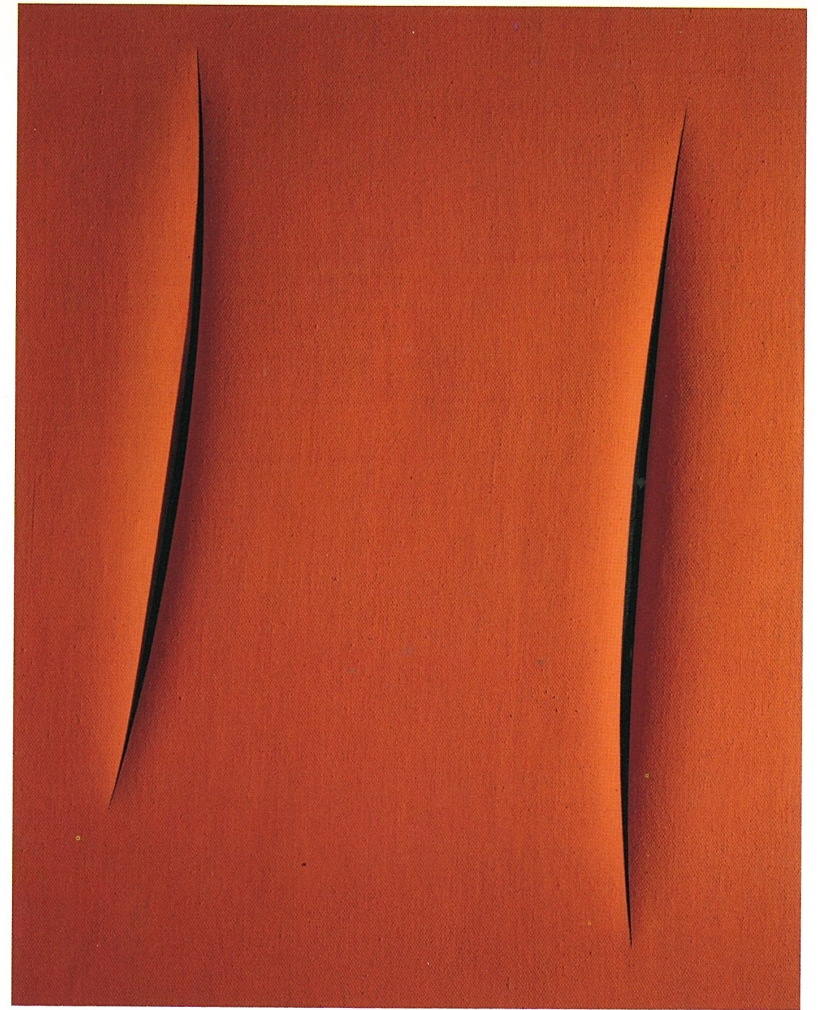
BURRI

FONTANA





Alberto Burri - *Plastica Rossa*, 1964 (dettaglio)



Lucio Fontana - *Concetto spaziale Attese*, 1960 (dettaglio)

LEONCILLO

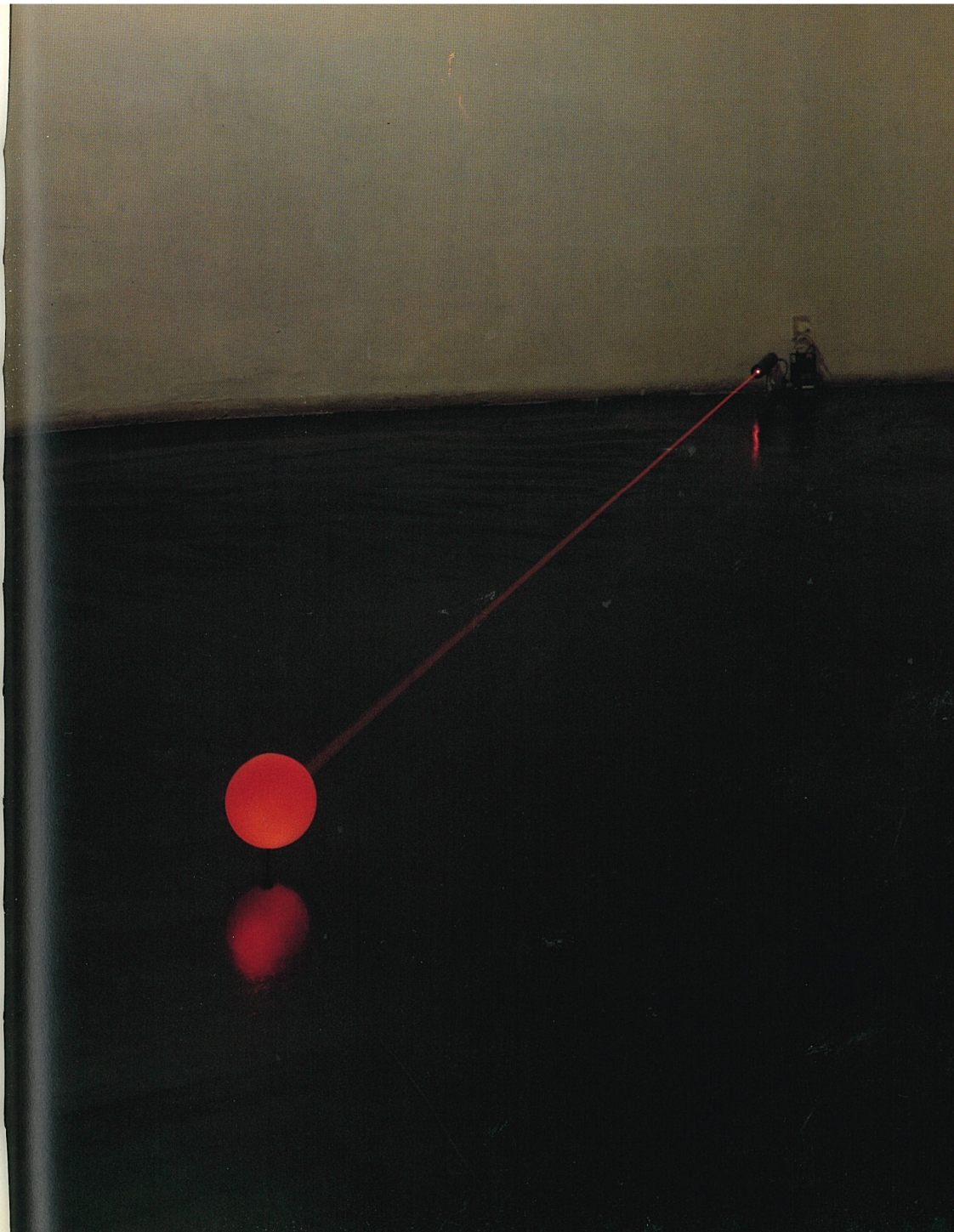
Leoncillo - *Corpo dolente*, 1960

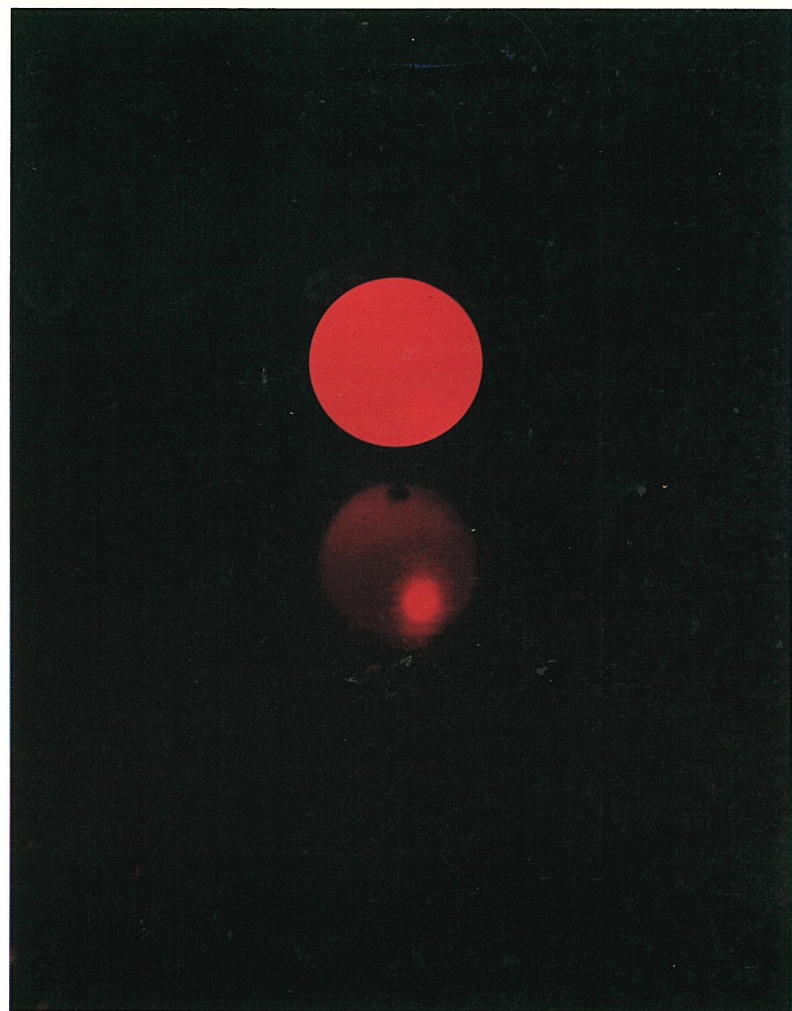




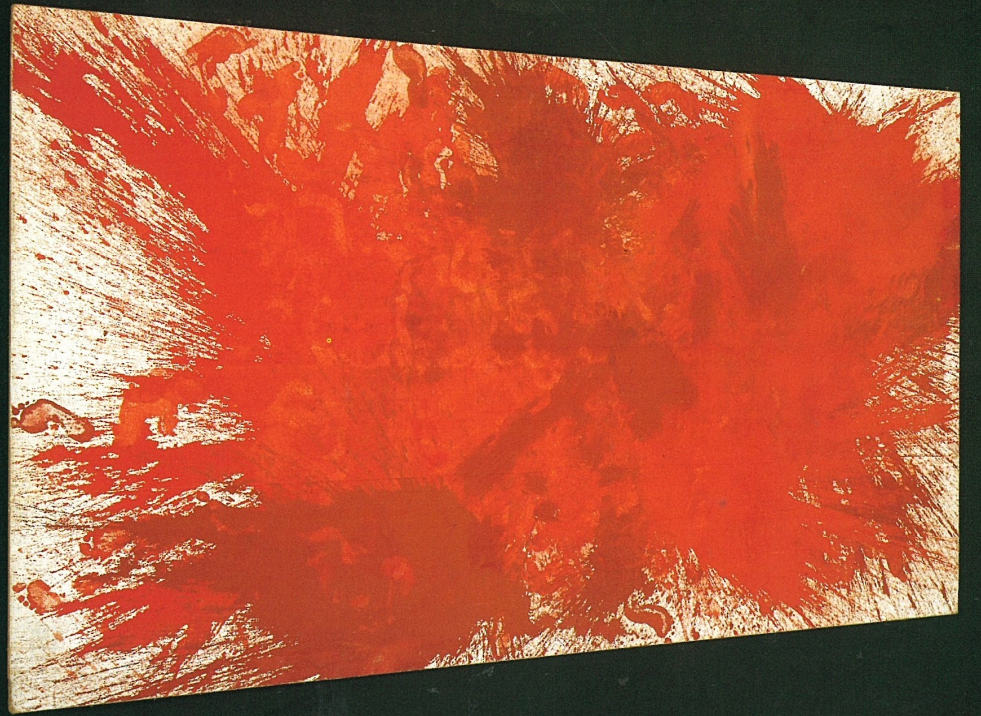
MOCHETTI

Maurizio Mochetti - *Sfera Laser*, 1987





NITSCH



Hermann Nitsch - *Senza titolo*, 1986



PIZZI CANNELLA

Pizzi Cannella - *Paso doble*, 1984





ELENCO OPERE

Alberto Burri
Plastica rossa, 1964
vinavil, combustione, plastica
cm. 50×50

Lucio Fontana
Concetto spaziale Attese, 1960
idropittura su tela
cm. 80,5×84

Leoncillo
Corpo dolente, 1960
grès e smalti
cm. 180×95×50

Maurizio Mochetti
Sfera laser, 1987
laser e cristallo al quarzo

Hermann Nitsch
Senza titolo, 1986
olio e sangue su tela
cm. 200×350

Pizzi Cannella
Paso doble, 1984
olio su tela
cm. 280×280

Si ringrazia per la collaborazione:

Sig.ra Luisa Borzi
Sig. Gino Lizzola, Milano
Galleria Arte 92, Milano
Galleria Cattelani, Baggiovara, Modena

Le garanzie assicurative sono prestate dalla

 **GENERALI**
Assicurazioni Generali S.p.A.

fotografie: Corinto

Litografia Bruni - Pomezia (Roma)
febbraio 1994